

FENOMENOLOGIA E PRATICA DELL’ATTENZIONE

Introduzione

Diego D’ANGELO

(Universität Würzburg)

Negli ultimi anni il tema dell’attenzione si è fatto sempre più prominente nella ricerca scientifica, sia in quella di carattere empirico, che in quella umanistica, che in quella più prettamente filosofica. Nell’ambito della discussione filosofica, in particolare, è emersa la necessità di pensare una fenomenologia dell’attenzione in grado di tenerne uniti diversi aspetti che, in altre tradizioni di pensiero, sono stati spesso separati.

Lo sviluppo di una fenomenologia dell’attenzione è iniziato, come è naturale, innanzitutto a partire da Husserl. Ed è proprio nello stesso Husserl che già si può trovare, sebbene in maniera non palese e frammentata tra diversi manoscritti di ricerca, il tentativo di pensare l’attenzione non solo ed esclusivamente come aspetto legato alla percezione e in generale alla teoria della conoscenza, ma anche all’aspetto pratico, forse persino etico, dell’esistenza. Il cruciale paragrafo 92 delle *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica* interpreta il fenomeno dell’attenzione come una modificazione sia noetica che noematica dei contenuti di coscienza. Per Husserl qui l’attenzione è da pensare nei termini di un fascio di luce, una sorta di sguardo spirituale sulle cose che, grazie alla luce del nostro “proiettore” mentale, vengono illuminate e si distinguono (*zur Abhebung kommen*, Hua III/1, 211¹) da ciò che le circonda. Come esempio per queste modificazioni noetico-noematiche Husserl porta l’esempio della percezione di un albero, che possiamo guardare con attenzione dapprima nella sua totalità di albero, poi però rivolgendo il nostro sguardo spirituale su un singolo aspetto, sia esso il tronco o un ramo su cui si è appena posato un pettirosso.

Come si sa, il centrale ruolo della percezione in Husserl non ha mai carattere puramente casuale ma si riferisce alla scelta di un particolare ambito fenomenico, quello appunto della datità sensoriale, che ha carattere esemplare per tutte le altre. E

¹ Le opere di Husserl vengono citate, secondo la corrente prassi, indicando il volume di Husserliana in numeri romani (e arabi nel caso di *Teilbände*) seguiti dal numero di pagina.

anche l'attenzione non fa eccezione: Husserl decide "per semplicità" (Hua III/1, 212, traduzione mia) di rimanere anche in questo paragrafo 92 nell'ambito del mondo percettivo. Ma il fatto che si tratti di una decisione pragmatica ed euristica, e non di una necessità di essenza, va presa seriamente: e in effetti, come mostrano tra gli altri anche i manoscritti di ricerca pubblicati da poco dagli Archivi Husserl di Lovanio sotto il titolo di *Studi sulla struttura della coscienza*, l'attenzione gioca per Husserl un ruolo cruciale non solo nella percezione ma anche nella filosofia pratica.

In questi testi appena resi disponibili alle ricercatrici e ai ricercatori in fenomenologia grazie al paziente lavoro svolto a Lovanio da Ulrich Melle e Thomas Vongehr, in effetti, emerge come Husserl metta in luce che una filosofia pratica che voglia pensare la volontà, il valore e, in fondo, la possibilità di un'etica, deve necessariamente analizzare in profondità le modificazioni attenzionali che ci permettono, in qualche modo sempre a partire dalla sfera percettiva, di rendere conto di un realismo assiologico che solamente può fornire una base solida ad un'etica fenomenologica.

Detto in altre parole, se i valori debbono essere, come l'Husserl degli *Studien* sembra suggerire, proprietà immanenti degli oggetti, ciò che ci consente di mettere a tema esattamente queste proprietà a discapito di altre è per l'appunto una modificazione attenzionale: «Considero l'oggetto secondo le sue proprietà interne, secondo le sue relazioni così come queste sono costituite nella coscienza dell'oggetto, rifletto sull'oggetto, me ne occupo teoreticamente e così via. Facendo ciò può esserci un piacere relativo all'oggetto, anche un piacere molto vivido. È diverso da quando sono rivolto all'oggetto secondo certe determinazioni e distinguo e colgo unicamente queste stesse determinazioni? Io ho appercezione dell'oggetto ma vivo (con la mia attenzione) ora in questo, ora in quello strato, e fondo su questo ogni esplicazione e ogni predicazione» (Hua XLII, 127, trad. mia). Husserl istituisce qui un'analogia estremamente interessante tra l'attenzione nella sua funzione percettiva ed epistemologica e il coglimento di proprietà di valore (ad esempio, l'essere un oggetto fonte di piacere). Essendo queste proprietà assiologiche immanenti all'oggetto, sarà proprio l'attenzione la capacità di distinguerle (*herausheben*) da ciò che non è rilevante, permettendoci così sia di goderne, sia anche di formare giudizi sulla loro base.

Ciò che preme particolarmente a Husserl in questo breve testo è di sottolineare come, pur avendo messo in gioco in maniera così prominente l'attenzione, non per questo negli atti in questione si tratta già di tratti teoretici o, per usare una parola più corrente nei dibattiti attuali, cognitivi: «Ora sorge la domanda: cosa distingue il godimento della melodia, in cui siamo diretti alla bellezza, dall'osservazione teoretica? Ma lo stesso vale ovunque. Quando sono arrabbiato, quando mi agito appassionatamente per il disgusto che provo nei confronti delle azioni di una persona,

si dovrebbe mostrare come il vedere questo disgusto (*das Sehen dieser Abscheulichkeit*) consista nelle eccitazioni stesse del sentimento e nel raggio dell'attenzione che le attraversa (il mio essere-rivolto-a). Essendo rivolto a qualcosa, vedendolo, lo "giudico", lo esprimo, dico per esempio: "Questo è disgustoso!". Ma non sono in un atteggiamento teoretico» (Hua XLII, 128, trad. mia). Proprio in questo modo, ossia facendo vedere che l'atteggiamento attenzionale non è già di per sé un atteggiamento teoretico, ma che l'attenzione costituisce un elemento fondamentale delle pratiche quotidiane, sia assiologiche che non, Husserl apre la strada a pensare un'attenzione all'incrocio tra fenomenologia e filosofia pratica.

Pensare l'attenzione come un fenomeno puramente percettivo e cognitivo riduce la portata che questo concetto ha non solo nel linguaggio quotidiano, ma anche nella enorme varietà di approcci scientifici al problema stesso. Proprio per questo, nella fenomenologia contemporanea, soprattutto sulla scia delle analisi di Bernhard Waldenfels² e di Natalie Depraz (per limitarsi a due esempi prominenti), il fenomeno dell'attenzione si è rivelato essere un campo di ricerca privilegiato per favorire l'incontro della fenomenologia con altre direzioni di ricerca: in Natalie Depraz, il dialogo con le scienze cognitive e i risultati dell'indagine empirica sono fondamentali per ottenere una fenomenologia dell'attenzione all'altezza della complessità stessa del fenomeno; in Bernhard Waldenfels, la fenomenologia dell'attenzione sfocia in un'etica intersoggettiva basata sui concetti di domanda e risposta.

Alla luce di queste brevi considerazioni, i contributi raccolti nella *Questione Filosofica* di questo tredicesimo numero di *InCircolo* si propongono di indagare sia il modo in cui l'attenzione viene pensata in ambito fenomenologico, classico e moderno, sia le diverse pratiche dell'attenzione in ambito scientifico ed etico quotidiano. Le pratiche attenzionali riguardano sia le modalità intersoggettive in cui un'etica dell'attenzione si fa pratica concreta, sia l'ambito delle scienze cognitive, in cui il concetto di attenzione viene ridefinito in modo da poter essere l'oggetto di indagini sperimentali.

La sezione monografica si apre con la prima traduzione italiana di un testo di **Natalie Depraz** (Rouen), che negli ultimi dieci anni circa è diventata una delle voci più autorevoli e stimolanti nella discussione sull'attenzione in fenomenologia. Il testo è estratto dalla monografia *Attention et vigilance: A la croisée de la phénoménologie et des sciences cognitives*, uscito a Parigi per PUF nel 2014. Il testo che presentiamo qui ne costituisce l'introduzione, in cui l'Autrice ci fornisce, con grande capacità di sintesi, una panoramica generale sulla storia del concetto di attenzione in filosofia, offrendoci però

² Cfr. Bernhard WALDENFELS, *Phänomenologie der Aufmerksamkeit*, Suhrkamp, Francoforte sul Meno 2004.

al contempo anche alcune indicazioni sulla necessaria interdisciplinarietà del concetto. Dall'antropologia alla storia e alla sociologia, dalle scienze cognitive alla fenomenologia, l'attenzione è un tema sempre più presente nel discorso scientifico. Ma l'attenzione non è solo oggetto di ricerca, è anche oggetto di un'economia dell'attenzione³, e di tecnologie dell'attenzione⁴. E sono proprio queste tecnologie attenzionali, dal telefono cellulare alla realtà aumentata, a rendere necessaria una riflessione sul concetto di attenzione – ossia che ci spingono a, nelle parole di Depraz, “prestare attenzione all'attenzione”. La fenomenologia è però in grado di fare ciò solo a patto di considerare i risultati delle scienze cognitive da una parte, e dall'altra descrivendo e analizzando le pratiche dell'attenzione, per esempio nella meditazione. Ma la fenomenologia deve andare al di là di entrambe, per aprirsi anche ad un'etica di quella che Depraz chiama «vigilanza».

Erik Lind (Université Paris 1 Panthéon Sorbonne) nel suo contributo *Attention et motivation chez Merleau-Ponty* ci porta nel cuore della discussione fenomenologica sul concetto di attenzione. Anziché partire da Husserl, Lind si rifà – soprattutto, anche se non solo – a quelle poche ma dense pagine nel terzo capitolo della *Fenomenologia della percezione* in cui Merleau-Ponty discute il concetto di attenzione. In particolare, come avviene di recente in letteratura, Lind pone l'accento sul carattere creativo dell'attenzione, mostrando come l'atto attenzionale modifichi la fondamentale struttura gestaltica del percepito. Questa funzione, tuttavia, va ripensata, secondo l'Autore, a partire dal concetto husserliano di una motivazione fondata nella passività. L'atto attenzionale che modifica il mondo e gli oggetti al suo interno non è un atto spontaneo della volontà (o un atto attivo, per dirla con Husserl), ma un atto motivato dal mondo stesso. Si tratta di una risposta affettiva alle cose che le ri-costituisce in modo diverso.

Con il contributo di **Cristiano Vidali** (Cagliari-Rouen) il discorso si sposta da Merleau-Ponty a Sartre, e con ciò dall'ambito epistemologico a quello etico. In *Il vizio dell'attenzione. Sartre e la malafede come etica della distrazione* Vidali si prefigge di riconcettualizzare il problema della malafede in Sartre come vizio dell'attenzione. Con una disamina degli esempi – più o meno convincenti – forniti da Sartre stesso, in particolare in *L'essere e il nulla*, Vidali mostra come la malafede sia una sorta di selettività maliziosa: per chi è in malafede, solo una parte della realtà giunge a coscienza. Non si tratta di una rimozione in senso freudiano, ma di una «organizzazione ambigua della

³ Cfr. per esempio Georg FRANCK, *Ökonomie der Aufmerksamkeit. Ein Entwurf*, Fink Verlag, Monaco 1998.

⁴ Cfr. Per esempio Jonathan CRARY, *Suspensions of Perception. Attention, Spectacle, and Modern Culture*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1999.

realtà» che si maschera da distrazione, rendendosi intrasparente così non solo agli altri, ma anche al soggetto stesso.

Rimaniamo nell'ambito delle pratiche dell'attenzione anche con il contributo di **Riccardo Nardo** (Padova) intitolato *Pratiche dell'attenzione: dall'egologico all'intersoggettivo. Innesti tra Husserl, Merleau-Ponty, Weil e lo Zen*. In maniera molto puntuale l'Autore ricostruisce un dialogo a quattro tra due autori fondamentali della tradizione fenomenologica, la mistica di Simone Weil – che grazie all'opera di Iris Murdoch è diventata un'Autrice imprescindibile in ogni dibattito di etica dell'attenzione – e il buddismo zen. Come brevemente indicato anche all'inizio di questa *Introduzione*, l'oscillamento tipico dell'attenzione tra fenomenologica ed etica, o tra epistemologica e pratica, è presente già nello stesso Husserl: Nardo lo mostra, in maniera meno succinta di quanto era possibile fare in questa sede, non tanto in rapporto ai recenti *Studi sulla struttura della coscienza*, quando soprattutto nei lavori pubblicati da Husserl stesso. Questo discorso viene proseguito, secondo Nardo, da Merleau-Ponty, che mette in luce il carattere intersoggettivo dell'attenzione. Da qui la necessità di pensare l'attenzione come una pratica: precisamente quello che avviene nella mistica di Weil e nel buddismo zen.

Erik Kuravsky (Erfurt), nel suo *Attentiveness as an ontological practice in Mamardashvili and Heidegger* continua ad occuparsi di pratiche attenzionali, sebbene da un punto di vista ben diverso, ossia concependo l'attenzione come "pratica ontologica". Per fare ciò non poteva non fare riferimento ad Heidegger, ma Kuravsky ci introduce anche al pensiero, molto poco noto al di fuori dell'ambiente russofono, di Merab Mamardashvili (1930-1990), pensatore georgiano che ha lavorato intensamente sulla fenomenologia, ma anche su Kant e la psicologia. L'attenzione gioca un ruolo cruciale nel periodo centrale del pensiero heideggeriano in quanto attenzione prestata all'essere: in questo modo l'attenzione viene pensata al di là di qualunque contesto epistemologico o di teoria della percezione, come lo era senz'altro in Husserl e Merleau-Ponty, per assumere una dimensione ontologica. Ciò che però manca in Heidegger, e che Kuravsky trova in Mamardashvili, è una riflessione sul concetto stesso di attenzione ontologica. In particolare interpretando Proust Mamardashvili mostra che l'attenzione verso l'essere è una funzione trasformativa del soggetto, aprendo questo ad una dimensione storica destinale trans-soggettiva.

Con l'ultimo contributo di questo numero monografico lasciamo l'ambito dell'attenzione ontologica, ma non certamente quello dell'innesto tra la fenomenologia dell'attenzione e le sue pratiche. **Jason K. Day** e **Susanne Schmetkamp** (Fribourg) esaminano in *Psychedelic Expansion of Consciousness. A Phenomenological Study in Terms of Attention* come si modifica la fenomenologia dell'attenzione – qui intesa come il modo

in cui l'attenzione stessa viene esperita da parte del soggetto in una visione in prima persona – attraverso l'assunzione di sostanze psichedeliche. Il ruolo di questo tipo di sostanze non solo nelle pratiche ricreative, ma soprattutto nelle pratiche mediche rende fondamentale capirne anche l'aspetto fenomenologico. Se tradizionalmente si tende a parlare di una “espansione di coscienza”, Day e Schmetkamp mostrano, sulla base della teoria fenomenologica dell'attenzione di Aron Gurwitsch, come questa supposta espansione sia in realtà una ristrutturazione del campo coscienziale, e che questo avvenga attraverso una modificazione di diversi parametri attenzionali.

I contributi di questa sezione monografica incorporano dunque diverse prospettive, provenienti anche da tradizioni di pensiero non omogenee tra loro, sulla questione dell'attenzione all'incrocio tra la fenomenologia e la pratica. Dando spazio a questo tema si è voluto, da una parte, mostrare come l'approccio fenomenologico stia dimostrando di avere a disposizione strumenti concettuali e filosofici di grande rilevanza per pensare uno dei temi di maggiore attualità nei dibattiti scientifici in diverse discipline; e dall'altro, però, si spera anche di aver mostrato che una fenomenologia dell'attenzione non può avvenire solo sulla base di una filologia degli scritti e degli autori classici di questa tradizione – sebbene questa forma di filologia fenomenologica sia spesso un eccellente punto di partenza – ma vada poi necessariamente ibridizzata con altri tipi di approcci, sia teorici che pratici, al fenomeno.